

Venanzio Fortunato tra il Piave e la Loira
Atti del terzo Convegno internazionale di studi
a cura di Edoardo Ferrarini, Donatella Manzoli,
Paolo Mastandrea, Martina Venuti

Prefazione

Nuove luci su Venanzio Fortunato e il suo tempo

Luigi Garofalo

Università degli Studi di Padova, Italia

È da esprimere profonda gratitudine agli autori dei contributi raccolti in questo volume, perché la loro lettura restituisce un'immagine a tutto tondo (e già a motivo di ciò inedita) della figura di Venanzio Fortunato e dell'ampia cornice storica in cui si iscrive la sua biografia; setacciata sotto visuali, come per esempio quella giuridica, d'ordinario neglette dalla critica.

Nato in un'Italia che conserva ancora le strutture materiali e simboliche della romanità, formatosi anche *de iure* a Ravenna, ultimo baluardo di istituzioni, scuole e memoria imperiale, Venanzio Fortunato passa, in direzione della Gallia merovingia, attraverso uno spazio segnato da fratture politiche, scontri dinastici e profonde discontinuità sul piano culturale. Lungo questo tragitto e alla fine del suo viaggio, il chierico da Valdobbiadene non assiste soltanto a mutamenti di forme di potere, ma ne sperimenta le conseguenze sul piano della vita sociale e intellettuale, per non dire della possibilità stessa di pensare a un mondo condiviso. E le sue pagine e i suoi versi di ciò sono specchio, offrendo per giunta una preziosa lezione di come il diritto romano, inteso non come arido repertorio di norme vecchie, bensì quale linguaggio vivo di ogni nuovo ordinamento in cui penetra, si atteggi a fattore di persistenza e di coesione, entrando nel parametro dell'agire umano e concorrendo così a plasmare la fisionomia della singola collettività.

Quel diritto, a ben vedere, introduce a una dimensione in cui il passato supera i suoi limiti cronologici per rivelarsi, traducendosi in presente, come un orizzonte deontologico che permane, un cuore che continua a pulsare ben dopo la fine delle istituzioni che l'avevano generato. Anche quando il mondo antico si disgrega, il *ius Romanum*, in quanto veicolo di una tradizione normativa di matrice scientifica, rimane, anziché reliquia da archiviare, risorsa attiva, dalla quale – pur fra tensioni e ridefinizioni – le comunità emergenti non intendono prescindere. Proprio nei regni romano-barbarici, giova al proposito sottolineare, è evidente il ruolo che assume il diritto romano quale vettore agglutinante, capace di legare al di là delle differenze politiche, etniche e religiose, grazie anche al suo atavico proporsi quale dottrina di salvaguardia sociale, disinteressato alla salvezza ultraterrena dell'anima. Là dove l'arbitrio si mostra in agguato, irrompe o si fa largo sommessamente Roma con il suo *ius*, in quanto, testimoniando un ordine possibile, vale a fornire uno strumento – spesso fragile, ma non per questo meno decisivo – di unificazione, avendo in sé categorie di pensiero che continuano, in atto o in potenza, a dare forma all'esistente. Ebbene, la Roma che viene disvelata da Venanzio Fortunato è anche, o forse soprattutto, questa: non una città di conquiste militari, ma un modello di pace e armonia, ponte tra popoli diversi che all'insegna di un sistema di principi e regole condivisi si integrano vicendevolmente. Descritta con crudezza dalle fonti coeve al nostro, la violenza, che sovente permea i contatti con l'altro, non viene da lui celebrata né giustificata, ma accettata e implicitamente messa a confronto con un'idea di ordine che trova nel diritto che aveva appreso in giovinezza, e non nella guerra, il proprio fondamento.

In questo 'prologo di civiltà', Venanzio Fortunato ci invita dunque a leggere il diritto di Roma non solo come insieme di formule di stampo prescrittivo, ma prima di tutto come esperienza riuscita, e perciò dotata di forza forgiatrice, di un sistema di disciplinamento concepito dagli uomini per gli uomini desiderosi di vivere insieme. Un'esperienza, possiamo aggiungere, la cui virtù riproduttiva non è mai venuta meno, come prova uno sguardo ai regimi civilistici via via vigenti nell'Europa continentale – per non parlare dell'America Latina; pur cambiando i suoi sembianti tante volte nel corso dei secoli che ci separano dal poeta diventato vescovo di Poitiers: e che tuttora permane, avendo addirittura allargato negli ultimi anni lo spazio di azione, fino a raggiungere l'estrema Cina. È al diritto romano, invero, che questo immenso paese ha ultimamente guardato nella sua attività di codificazione delle regolamentazioni privatistiche.

Non resta, in conclusione, che rimarcare il valore di un insieme di saggi dal quale Venanzio Fortunato esce quale fu: la voce latina di una memoria in grado di trasformarsi in futuro nel contatto con nuovi popoli; il traghettatore che utilizza la parola scritta, emblema

della supremazia della cultura, per unire due mondi diversi, l'uno in disfacimento e l'altro in fase di creazione, dando rilievo, nella prospettiva del conseguimento del 'giusto' garante della stabilità sociale, alla risalente sapienza giuridica, coniugata peraltro con la più prossima pietà cristiana e con la nobilitata tempra e valentia del guerriero.

